

commovente! Sia lode ad essi ed ai loro pastori. Ingegnosamente l'oratore ha prescelto la povertà ed i costumi di quelle montagne al quadro ben diverso delle popolose città, per richiamare il pontificato alla semplicità e forse anche alla povertà dei primi tempi della Chiesa. Lo so che i primi secoli furono secoli di gloria per la religione, ma furono ad un tempo secoli di persecuzione, di martirio e di sangue. Ora chi mai desidererebbe la guerra nel solo fine di ammirare e coronare la valentia del soldato? So anch'io che l'ambizione è uno scoglio fatale dell'umanità, ma ricordo pure che non tra le acclamazioni, i plausi, le feste di Gerusalemme, ma solo nel bisogno fu lo stesso figliuolo di Dio tentato. Concedo io pure che la grande influenza del cristianesimo sul perfezionamento dei popoli e sul progresso delle nazioni sta nella morale, nello spirituale, ma non è a negarsi che anche i mezzi temporali non gli abbiano più volte giovato. Se Leon X fosse stato povero come Pietro, il suo secolo non ne porterebbe il nome, ed il grande Borromeo.... Ma io mi sono già di troppo inoltrato in un campo in cui mi era proposto di non porre il piede. Quegli che sfiora appena questa gran causa non fa che scemarle quella luce e quello splendore cui ha diritto. Io la abbandono quindi alla storia, che è quaggiù il tribunale più giusto degli uomini che furono, e dal cui giudizio la facondia d'ogni oratore è vinta e prostrata.

Finisco dunque col ripetere la proposizione ieri detta dall'onorevole signor Cabella, che cioè il movimento italiano non è repubblicano; e nel mentre affido alla saviezza dei ministri la via politica a tenersi sulla questione di Roma, li scongiuro a rammentarsi nella maturità dei loro consigli che il movimento italiano non è movimento repubblicano. (*Segni d'approvazione*)

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole signor deputato Pernigotti ha creduto che il suo emendamento fosse necessario, dacchè, siccome egli allegò, il paragrafo che è ora in questione sia inteso in diverso senso da alcuni membri di questa Camera.

Io credo che, quando quest'articolo venisse dalla Camera adottato siccome fu dalla di lei Commissione proposto, non potrebbe avere altro senso fuor di quello che gli fu dato dalla Commissione stessa. E per le ragioni esposte dal di lei relatore nella seduta del 24, in tal senso il Ministero accettò ed accetta quest'articolo siccome l'espressione dei principii che egli professa, e siccome quello che non vincola in nessun modo la libertà del Governo in questa questione.

LIONE. Il deputato Pernigotti terminava il suo lungo discorso (*Harità*) dicendo che l'onorevole signor Cabella osservava che il movimento che agita presentemente l'Italia non è repubblicano.

Molte voci. Al fatto personale!

LIONE. È necessario appunto di premettere questo.

L'onorevole deputato Cabella, di più tenace memoria, mi renderà questa giustizia che io il primo non solo diceva questa cosa, ma l'avvalorava con argomenti ed esempi.

Vengo ora al fatto che personalmente mi riguarda.

Egli accennava che io profferiva dalla tribuna le parole di *ostinato pontefice*: ed io le ripeto, e sarei pronto a ripeterle in un Parlamento, in un Consesso politico. Io non mi credeva di profferire queste parole in un tempio in cui si parla con venerazione e rispetto al capo della Chiesa e pontefice; ma di discorrere in un Consesso politico, in un Parlamento di principe secolare. Ora, discorrendo del principe secolare di Roma, io potevo benissimo dirgli principe ostinato, allorchando il medesimo, dopo essersi costantemente opposto al giusto desiderio del suo popolo, egli, piuttosto che dare a lui questa o-

nesta e giusta soddisfazione, dar loro ascolto, se ne fuggiva in Gaeta. Egli, dopo aver ricevuto in Gaeta le umili supplicazioni di questi suoi sudditi, ostinatamente rifiutandosi, li consegnava alla porta.

Io allora potei dire che il papa era ostinato, allorchando dopo queste umili supplicazioni, rifiutandole, egli non voleva ritornar al suo seggio. Credo adunque di aver detta cosa che è verissima; credo di aver usata la parola più propria e più adattata ad un principe, nella condizione in cui allora si trovava il pontefice; e la usava appunto per indicare la necessità in cui si trovarono i Romani di proclamare la repubblica per evitare i pericoli della reazione e della anarchia.

Osservava, e sono al termine, osservava l'onorevole opinante che il pontefice in Gaeta era in terra straniera; non è mai in terra straniera, quando alberga tra i fedeli.

MAURI. Troppe cose avrei da dire se volessi rispondere per filo e per segno a tutto ciò che venne esposto dall'onorevole deputato Pernigotti, ma dovrei rientrare in una discussione che trasmuterebbe quest'Assemblea in un'accademia o in un concilio. Per conseguenza io mi restringerò a dire che tutto ciò che riguarda le mie opinioni personali lo abbandono interamente al vaglio di qualunque critica. Ma l'opinione da me emessa in nome della Commissione m'è debito il sostenerla.

Intorno ad essa mi restringo a far osservare che ci possono essere convenienze europee da rispettare su un argomento di tanto rilievo; ma che di esigenze europee non dobbiamo troppo brigarci in una questione che è innanzi tratto italiana, e che tocca i più vitali interessi d'Italia.

Ciò posto, noi non possiamo scostarci di un punto dalla primitiva nostra dichiarazione. Noi crediamo che l'Italia, forte dei suoi diritti sacrosanti, non può e non deve nè direttamente, nè indirettamente lasciar mettere in dubbio la questione della sua indipendenza. E però ripetiamo che teniamo per abolito il principato temporale dei papi, se ha da essere, come fu sempre, un ostacolo all'indipendenza italiana.

BONELLI. Io non mi intratterrò a ripetervi, o signori, che il voto per la ricognizione della repubblica di Roma e di quella di Firenze è il risultato coartato e logico del programma ministeriale, la sovranità popolare, il diritto nei popoli di costituirsi — negate la ricognizione, e voi negate il principio che voi avete in faccia all'Europa professato — ma io, ripeto, non reputo necessario toccare la questione da questo lato, sì perchè da maggiori ingegni del mio già trattata, sì perchè essa è tal questione che non richiede maggiore sviluppo.

Soltamente sottometterò alla saviezza della Camera alcuni pensieri sulla convenienza del voto per la ricognizione dei Governi dell'Italia centrale, sotto il rapporto

1° Della guerra d'indipendenza;

2° Sotto il rapporto dello scopo finale della nostra rivoluzione.

Volete voi la guerra con lo straniero che sgozza i nostri fratelli lombardi? Voi la volete, e le armi son pronte per intraprenderla. — Ebbene, in questa guerra chi sceglierete voi di avere al vostro fianco, un Governo amico o nemico dell'Austria? La risposta non può esser dubbia. Ciò posto, chi credete voi sia per essere più amico del vostro nemico nella guerra dell'indipendenza? Roma e Fiorenza repubbliche, o il papa ed il granduca sul trono di Roma e di Firenze? Neppur qui io credo la risposta sia dubbia. Roma e Fiorenza repubbliche sanno, e sanno con esse tutti gli uomini di sano intelletto che, dominando l'Austria in Lombardia e nella Venezia, la loro esistenza è impossibile. L'Austria quando riesca vittoriosa, che Dio sperda l'augurio! quando riesca vittoriosa delle armi ita-